

Al cimitero della Castagna

## Piacevole incontro con due partigiani



"Ogni anno, il 2 novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al cimitero ognuno l'ha da fa questa creanza ognuno ha da tenè chisto pensiero..." (da "A Livella", di Totò)

Già, proprio come diceva l'indimenticabile Totò nella sua straordinaria poesia "A Livella", anche io il 2 novembre mi sono recato a trovare i miei cari sepolti al cimitero di San Pier d'Arena, e come mi ha insegnato a fare la buonanima di mia madre, mi sono anche fermato presso il cippo che ricorda i partigiani caduti, dietro al quale c'è una serie di lapidi con molti nomi che per noi sono diventati noti in quanto a loro sono dedicate strade di San Pier d'Arena.

Non ho potuto fare a meno di riflettere, per l'ennesima volta, sulle date incise su quasi tutte le lapidi: 1920-1944, 1922-1945, e via così. Cioè morire a vent'anni! C'è anche qualcuno più "anziano": 1903- 1944, morto a "ben" quarantun'anni! Tutto questo per noi, per me, per tutti! Come non sentire un groppo alla gola... ancora oggi! Mentre riflettevo su queste cose, un signore anziano si avvicina e mi chiede se so qualcosa della cerimonia di commemorazione, e poi, attaccato discorso, comincia a spiegarmi alcune cose di se stesso. Vengo così a sapere che sto parlando con uno che a 18 anni è andato in clandestinità ed ha iniziato, nel 1943 la lotta partigiana, soprattutto sulle montagne che circondano la riviera di Levante. Il suo nome? Ecco come si è presentato: "il mio nome di battaglia è Garibaldi, ma io mi chiamo Luigi Gandolfo". Ha avuto per comandante nientemeno che il mitico Aldo Gastaldi ("Bisagno"), con gli altri partigiani ha diviso il poco pane che veniva spartito in uguali pezzetti e, se ne restava, l'ultimo era per il Comandante. "Noi abbiamo combattuto contro due nemici, non uno, perché il termine nazifascisti è impreciso: c'erano sia i fascisti (brigate nere) sia i tedeschi!"

Io, affascinato da queste cose, che ho sentito mille volte, ma che sempre mi colpiscono profondamente, stavo zitto a sentirlo parlare, sentendomi un bambino che impara di fronte ad una persona straordinaria. Ad un certo momento è arrivato un altro signore, che poi si è presentato come "Beppe", voce roca per colpa di un'operazione, amico del nostro direttore Andrea Valdemi, ed ha subito detto a "Garibaldi" di essere fortemente indignato, perché, se non ho capito male, egli ha scoperto tra le tombe di partigiani in un altro cimitero quella di un tale che non aveva alcun diritto di farsi mettere insieme ai caduti della Resistenza, anzi, pare stesse dall'altra parte! Beppe mi ha detto di essere un vero appassionato di lettura e di storia, al punto di essere una specie di "memoria storica" dell'ANPI. Non ho motivo di dubitarne.

Per me questo incontro del tutto casuale è stato davvero commovente, perché ho potuto vedere nello stesso tempo la saggezza di "Garibaldi" e la sua fierezza, ed ho constatato come Beppe abbia ancora una grinta eccezionale ed una voglia di chiarezza e di difesa della verità che gli fanno davvero onore.

Dovendo andarmene, li ho salutati con l'unico modo che mi sembrava adatto: li ho abbracciati.

Grazie "Garibaldi" e Beppe!

Pietro Pero

A novant'anni dalla disfatta

## Francesco Gais: un caduto sampierdarenese a Caporetto

Il 4 novembre è stata la ricorrenza del 90° anno della vittoria dell'Italia contro l'impero Austro-Ungarico. La vittoria fu preceduta - il 24 ottobre 1917 - da un attacco nemico, speranzoso così di determinare l'intero conflitto: riuscì a sfondare le nostre linee e costringerci ad una caotica ritirata: la famosa "disfatta di Caporetto", che ci costò 330.000 uomini (11 mila morti, 19 mila feriti, 300 mila tra sbandati, disertori e prigionieri). La successiva epopea del Piave, riscattò l'onta e fornì alimento al tentativo - non ancora pienamente raggiunto oggi - di formare una coscienza nazionale. San Pier d'Arena pagò un altissimo prezzo in quella guerra: Antonio Cantore e D. Gaetano Storace sono anche ricordati nelle nostre strade, assieme al lungo elenco di nomi - tutti ragazzi - che fiancheggiava il monumento dei giardini Pavanello. Meritevole di memoria il concittadino Francesco Gais. Appena maturato al liceo, partì volontario diciassettenne col grado di aspirante ufficiale nel 156° reggimento fanteria. Il giorno in cui giunse in trincea a Vodice, iniziò l'attacco nemico su menzionato: dopo intenso bombardamento e uso di gas, la fanteria nemica si mosse travolgendo i pochi rimasti, che coraggiosamente si opposero alla loro avanzata. Tra essi il giovane che, seppur ferito, fece contrattacco, combatté feroci corpo a corpo sino a lasciare la vita colpito in pieno da una bomba nemica. Il corpo dilaniato ed irriconoscibile, fu sepolto insieme ad altri sfortunati commilitoni e alla famiglia venne data notizia dopo ben cinque anni, accompagnata dalla decorazione di medaglia di bronzo alla memoria.

L'Italia alla fine vinse la guerra. I singoli morti - potrebbero essere i nostri fratelli o figli - sono belli e dimenticati. Ne aveva fatto motivo di orgoglio e promozioni il regime sopraggiunto al governo al termine del conflitto; per cui oggi si è giunti ad una perversa sovrapposizione mentale, per la quale la memoria di questi eroi infastidisce. A mio avviso è pura ignoranza, cattiveria e debolezza da presunzione.

In più distinguere. Oggi possiamo gridare: "Mai più guerre!". Ma per chi non poté godere questa frase e dovette subirla, l'oblio è dichiarazione di un'altra guerra.

Mai più guerre! Sì, ma non facciamo confusione: il problema di una guerra è politico, e non del singolo ferito o morto che invece - lui nel piccolo - è proprio il simbolo della crudeltà della guerra - eroe o no; sul Carso o a El Alamein, sui monti o in Afganistan. Non dovrebbe



essere l'ideologia a determinare il ricordo e l'esempio, ma il comportamento. E proprio perché "Mai più guerre", che bisogna

rispettare le sue vittime e farle memorizzare ai giovani come esempio.

Ezio Baglini

Riceviamo e pubblichiamo

## "Genoa" anche in Australia



Riceviamo questa foto dal nostro abbonato Piero Ciardullo di Melbourne. L'immagine è stata scattata in Australia, precisamente sul confine fra lo Stato del Victoria e del NSW (Nuova Galles del Sud) e, come potete vedere, ritrae il cartello segnaletico di un paese che si chiama "Genoa". È un piccolo centro dove esiste solamente un pub e un piccolo bar. Curiosa la coincidenza del nome di quel luogo con quello della nostra città, ma sembra che la "Genoa" australiana non provenga dalla nostalgia di un immigrato ligure, ma da un aborigeno che abitava in quella zona, celebre per la sua saggezza che fungeva da paciere per le dispute locali.

# GARAGE CASABIANCA

NEL CENTRO STORICO DI SAMPIERDARENA  
ABBONAMENTI MENSILI, ANNUALI E PARCHEGGIO AD ORE

Vico Stretto S. Antonio, 10  
(angolo Via Buranello)

GE - SAMPIERDARENA  
tel. 010.41.36.61